Adriana Valente
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (Irpps – CNR)
coordinatrice della Commessa CNR "Comunicazione della scienza ed Educazione"
a.valente@irpps.cnr.it

Buon giorno a tutti, sono Adriana Valente, dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (Irpps) del CNR. Desidero innanzitutto ringraziare tutti i presenti, chi è intervenuto, chi prenderà parte ai vari momenti della giornata; e soprattutto desidero ringraziare Alba L'Astorina, che ha concepito e organizzato questo incontro e le relative le sessioni (motivazioni, idee, pratiche).

Le indagini sulla comunicazione nel mondo scientifico, che verranno presentate tra pochi minuti da Alba e da Loredana Cerbara, e anche il progetto con le scuole che verrà presentato nel pomeriggio dalla collega Luciana Libutti, costituiscono parte integrante delle attività della nostra Commessa, una parola che indica, all'interno del CNR, un insieme di ricercatrici e ricercatori di diversi istituti del CNR che condividono studi, attività, progetti di ricerca su un tema, che nel nostro caso è appunto quello della "Comunicazione della Scienza ed Educazione". Obiettivo della Commessa cui collaboriamo tutte (istituti del CNR: Irpps, Ceris, Istc, Irea) è di *favorire e osservare* l'incontro tra una scienza e una società entrambe "complesse"[1] e in divenire[2].
Favorire e osservare, in quanto attività del Gruppo, sono sia lo studio, sia la progettazione, la sperimentazione di metodologie di comunicazione della scienza e di partecipazione, sia le attività di indagine sociale. Si tratta di tre elementi che teniamo sempre fusi insieme nei progetti del gruppo.

Quest'anno abbiamo superato il traguardo delle 10 indagini, in tutto o in parte dedicate alla scienza. Si tratta di indagini svolte a diverso livello, locale, nazionale, internazionale, su diversi campioni (studenti, scienziati, insegnanti, cittadini). In alcuni casi, nel questionario che utilizziamo vengono riproposti alcuni quesiti chiave, al fine di svolgere una funzione di osservatorio sul cambiamento degli aspetti principali del dibattito scientifico e sociale. Spesso però introduciamo nuove tematiche, stimolati dai risultati delle nostre attività di analisi e di sperimentazione che via via emergono. Tutti i risultati delle indagini vengono poi utilizzati per ripensare percorsi e metodi di comunicazione e di interazione scienza-società.
Dunque, il principale obiettivo dell'attività di indagine è capire sempre più, per liberarci dai luoghi comuni (e nel rapporto scienza-società ce ne sono tanti) ma anche per proporre e per sperimentare nuovi modelli. Infatti, questa nostra attività di indagine va di pari passo con la sperimentazione di percorsi e di metodi partecipati di comunicazione e di didattica delle scienze.

Ma non è tutto qui. L'intento non è solo ricognitivo: si vuole anche stimolare, in coloro a cui ci rivolgiamo, la consapevolezza e la riflessione su alcuni temi *etici e polemici* della scienza, per accrescere l'interesse verso la comunicazione della scienza nelle sue diverse forme, e affinché venga fuori l'importanza crescente delle relazioni tra scienza e le diverse parti sociali.
Le due indagini più recenti, quelle che saranno presentate nel corso di questa Giornata, sono state dedicate all'attività di comunicazione, così come viene vista e agita da ricercatrici e ricercatori del CNR.

Come vi dicevo, in ogni indagine, mentre sottoponiamo a controllo ipotesi verificate in indagini

[1] Funtowict S, Ravetz, J, Post-Normal Science - an insight now maturing, Ed Futures, 1999
[2] Latour Bruno, La scienza in azione, Edizioni di Comunità, Torino, 1998, pp.376 (Science in action, 1987)

precedenti, cerchiamo di approfondire nuovi quesiti sorti nel corso delle attività di ricerca e sperimentazione. Ci è successo, ad esempio, con riferimento ad indagini svolte su giovani, studenti e studentesse, di aver verificato in un primo sondaggio generale che più della metà dei rispondenti dichiarava di non aver svolto attività di laboratorio interessanti. Allora non eravamo potuti entrare nel dettaglio, ma speravamo di trovare l'occasione per poterlo fare e con piacere abbiamo colto l'invito da parte di Marco Ferrazzoli e Rita Bugliosi, di affiancare un'indagine all'iniziativa "Scienziati e studenti all'Auditorium" a cura dell'Ufficio Stampa del CNR. E qui sono emersi aspetti estremamente interessanti che abbiamo presentato a maggio scorso alla sede del CNR di Roma e che sono disponibili, per chi fosse interessato, in un rapporto scaricabile dal nostro sito web della commessa. Similmente è successo ancora sulla questione della fiducia alla scienza e così via.

Ma torniamo ai temi della giornata di oggi: nell'indagine nazionale che abbiamo realizzato nel 2004, si ribadiva, in parte confermando precedenti indagini Eurobarometro (in parte anticipandone di successive) l'importanza del ruolo degli scienziati nella comunicazione della scienza, e questo pur asserendo la generale chiarezza di esposizione nei media. Si richiamava allora un'assunzione di responsabilità in capo a scienziati e scienziate: doveva essere parte integrante del loro lavoro l'impegno di comunicare i risultati della propria ricerca. Eppure, quanti lo fanno e come? Allora non eravamo potuti entrare nel dettaglio, lo abbiamo fatto in parte con queste due indagini che presentiamo stamattina

Le indagini sono entrambe relative alla comunicazione negli enti di ricerca, ma la prima entra nelle modalità di realizzazione di attività di divulgazione, comunicazione e trasferimento, mentre la seconda, svolta su un campione di ricercatori, tecnici e amministrativi del CNR sensibili al tema della comunicazione, si pone la questione di cosa si intenda per scienza, e di come l'immagine di scienza e di società intervengano nell'identificazione degli obiettivi e dei limiti della comunicazione della scienza.
Due contesti vicini ma distinti, due ipotesi di ricerca diverse ma coordinate. I risultati colgono quindi aspetti diversi del fenomeno ma ci conducono a conclusioni coerenti in ordine ai problemi più sentiti nella comunicazione della scienza: a quello relativo agli interlocutori (si può parlare di migliore interlocutore? probabilmente no, e su questo entrambe le indagini hanno qualcosa da dirci) e ai contesti, (locali e globali della comunicazione); in definitiva in ordine alle prospettive ed agli strumenti utili per migliorare il rapporto scienza società e la cultura scientifica del paese.

Questi indagini, le riflessioni che seguiranno, le buone pratiche che vedremo nel pomeriggio, possono assumere anche maggiore mordente alla luce di una provocazione che ha lanciato la giornalista scientifica Claudia Di Giorgio su un volume in corso di stampa e curato dal nostro gruppo di ricerca del CNR, "Immagini di Scienza e Pratiche di Comunicazione", che ha ospitato riflessioni di molti partecipanti a questa giornata. Di Giorgio avanza un quesito assai provocatorio: e se il pubblico della scienza fosse un mito? Detto in altri termini: esiste una domanda popolare di informazione scientifica? Ciò sollecita un insieme di riflessioni: 1, se non esiste, di chi è la colpa? La domanda non è oziosa, alla luce dell'esito disastroso dell'editoria scientifica in Italia in cui 3 delle 4 testate divulgative hanno chiuso tra il 2006 e il 2007 ed è rimasta solo, ma con un calo di vendite, Focus, la più antica, oltre a Le Scienze, che però ha un taglio divulgativo "alto". Cosa fare, ma prima di tutto: di chi è la colpa?
La seconda riflessione che sollecita la provocazione della Di Giorgio è: il pubblico è un dato di fatto?
La situazione che vedremo nella presentazione delle due indagini mostra indubbiamente limiti e problemi, ma anche un livello di consapevolezza da parte di ricercatrici e ricercatori

sicuramente molto diverso, direi più evoluto, di quello di diversi anni fa. Penso all'indagine di Mitroff[3] del 1974, che mostrava una grande chiusura da parte degli scienziati verso la comunicazione sia interna sia rivolta all'esterno, con il resto delle parti sociali. Quel tipo di atteggiamento che è racchiuso nel paradosso che nota la Evelyne Fox Keller[4] e che dilagava la metafora dell'informazione (nei diversi ambiti, dalla cyberscienza alla biologia molecolare) proprio mentre i ricercatori mostravano scarso interesse ad uscire dal proprio programma epistemologico: la metafora, però, dilagava, più che lo scambio materiale (grazie a Sylvie Coyaud per aver tradotto il libro).

I risultati delle indagini presentate mostrano anche che le risposte non sono facili e vanno conseguite caparbiamente ricercando nelle esperienze e nei ruoli dei diversi gruppi sociali.

Lascio dunque la parola alle colleghe ringraziando voi per l'attenzione.

[3] Mitroff, I. I. (1974). Norms and counter-norms in a selected group of Apollo moon scientists: A case study of the ambivalence of scientists. American Sociological Review, 39, 579-595.
[4] Evelyn Fox Keller, Vita, scienza & cyberscienza, Edizione Garzanti, Milano, 1996, gli elefanti , Isbn 88-11-66767-4, Originale Refiguring Life [1995], traduzione di Sylvie Coyaud